

PAESIETNEI[®]

IL MAGAZINE DELL'AREA METROPOLITANA DI CATANIA

OGGI

IL NOSTRO ORGOGGIO

L'emergenza Coronavirus ci ha ricordato quanto siete importanti. Grazie a quanti sono rimasti in prima linea. Ai medici, infermieri, oss, osa, farmacisti, soccorritori, volontari, operatori del Terzo settore, sacerdoti, sindaci, vigili urbani, poliziotti, carabinieri, finanziari, personale delle Poste, commessi dei supermercati, tabaccai, edicolanti, benzinai e tutti gli altri.

#SAPPIATELO



SCUOLA A DISTANZA DIFFICILE MA NON IMPOSSIBILE «SERVONO REGOLE CERTE»

Mascalucia, la dirigente Maria Lucia Sciuto ci racconta l'esperienza del "Concetto Marchesi" di Mascalucia

Di Desirée Miranda

Il difficile momento ha obbligato la scuola a ripensarci e riorganizzarsi. La didattica a distanza non è prevista e non è normata. Dubbi sullo svolgimento degli esami di maturità. Sebbene ci siano delle direttive dal Miur ognuno cerca di organizzarsi al meglio. Ne abbiamo parlato con Lucia Maria Sciuto, dirigente dell'istituto d'istruzione superiore Marchesi.

Si sta vivendo un momento molto particolare, da "preside", come ha organizzato la sua scuola? Si è attivata non appena sono arrivate le direttive governative o le ha anticipate con qualche iniziativa?

«Ancora prima di avere la chiusura della scuola mi sono messa nelle condizioni di mettere in sicurezza gli studenti e il personale. Ho cercato di predisporre tutti i presidi di sicurezza, soprattutto sotto il profilo della disinfezione. Abbiamo quindi comprato prodotti e mascherine e abbiamo anche chiesto una disinfezione alla Provincia ma alla fine è stata fatta dal Comune, molto sensibile. La scuola è stata chiusa per tre giorni per questa attività. Proprio in quei giorni è arrivata la predisposizione di chiusura fino al 15 marzo. Abbiamo anche

cercato di tenerli il più possibile a distanza ed eravamo anche pronti a fare lezione senza banchi, avevo predisposto di toglierli tutti. Ho anche cercato di prepararli psicologicamente perché si stava già intravedendo una situazione più drastica, anche se non pensavamo così drastica, ai confini della realtà».

Le sue misure mettono in pratica una certa esperienza in materia di emergenze.

«Sì, io ho già gestito diverse emergenze. La più grossa è stata quella di Giarre nel 2002. In quell'occasione, a causa del terremoto crollarono una torretta e un vano scala. Ho imparato molto anche guardando il comportamento di allora della protezione civile e posso dire che nelle emergenze c'è sempre una cosa da fare: tenere serene le persone ma nello stesso tempo bisogna guidarle in modo assertivo perché altrimenti si lasciano prendere dal panico».

Dalla chiusura è cambiato tutto. Qual è stata la prima mossa?

«Abbiamo lavorato su due fonti: il lavoro agile per il personale di segreteria e i collaboratori scolastici e la didattica a distanza per cercare di non perder nessuno. Intendo dire non perdere nessuno dei nostri

1654 studenti per 150 unità di personale».

Come ha reagito la scuola?

«Inizialmente è stata sottovalutata la situazione e i giorni di sanificazione prima della chiusura sono stati presi come giorni di vacanza. Se ne sono resi conto con tutti i decreti che si sono seguiti in conseguenza al crescere della gravità della situazione. Lo sportello ascolto della scuola non si è mai interrotto ed è un supporto psicologico importante per chi sta vivendo un momento di difficoltà».

Cosa è stato fatto per rispondere alle direttive dei decreti presidenziali?

«Il primo passo è stato di mettere tutti i docenti nelle condizioni di non abbandonare gli studenti. Devo dire che la mia scuola da questo punto di vista è estremamente virtuosa. Immediatamente ho messo in campo una unità formativa perché non tutti quelli che operano nella scuola possono immediatamente adattarsi alla didattica a distanza o al lavoro agile. Sono delle modalità molto semplici per chi ha dimistichezza con le nuove tecnologie ma fino a ieri è sempre stato fatto in modo asincrono e non sistematico. Li ho quindi fatti iscrivere sulla piattaforma Argo per

la didattica a distanza, il famoso registro elettronico, senza comunque precludere l'uso degli strumenti che venivano già utilizzati, e dato una serie di indicazioni su come comportarsi. All'inizio in modo molto restrittivo. Ho praticamente agito al contrario del Governo».

Quindi vi siete organizzati con la piattaforma già disponibile?

«Con Argo tutti gli studenti sono stati messi nelle condizioni di avere dolcemente, audio, video e tutto quello che poteva servire ma non solo. Abbiamo anche scelto Google suite tramite cui, in appena una settimana, siamo riusciti ad avere le classi virtuali. C'è stato un grande lavoro per la privacy, le autorizzazioni dei genitori e per le password. Non è piaggeria se dico che ho scoperto che nella mia scuola c'è una grandissima squadra che fa invidia. Ognuno ha fatto il suo con senso di responsabilità e non è stato facile perché abbiamo 64 classi».

I docenti usano i propri strumenti da casa? Ci sono stati dei problemi per questo?

«Ognuno lavora con il proprio supporto. Il comodato d'uso non è ancora stato attivato anche perché non abbiamo avuto neanche richieste. Adesso stiamo rilevando gli studenti che sono assenti, non sappiamo perché non hanno dato il consenso e intendiamo rintracciarli direttamente per sapere come mai».

Non tutti hanno gli strumenti per la didattica a distanza? Come si può aiutarli?

«Non sappiamo in effetti se non vogliono la didattica a distanza o se non possono. In linea di massima, quasi tutti hanno un supporto su cui lavorare. Certo, non sappiamo nelle loro case quanti c'è ne sono, né quanti figli ci sono o quante persone stanno lavorando a distanza. Sono tutte questioni che scopriremo via via. Il problema comunque non è avere il tablet, senza linea cosa te ne fai? Serve un potenziamento. Non sappiamo neanche se tutti gli studenti hanno l'adsl, figuriamoci la fibra. Si possono utilizzare anche i cellulari anche se diventa complicato e controproducente. Io penso che chi ha difficoltà di supporto sia davvero una minoranza, non più di 4 o 5 persone per classe. Ovveremo con i nuovi strumenti che il Governo ci metterà a disposizione e con le nostre risorse. Abbiamo dei tablet, provvederemo a darli in comodato d'uso. Una decisione straordinaria che dovremo prendere in una conferenza con il consiglio d'istituto, perché sono tutti inventariati e non è previsto che vadano direttamente agli studenti, tranne che per quelli del tecnico. Fermo restando, come già detto, che ci sia la possibilità di un collegamento wifi».

Questa situazione influisce in maniera importante sulla didattica e sul profitto degli studenti. Cosa si può fare?

«Questo è un problema. La mia indicazione è di guardare al bicchiere mezzo pieno. La didattica a distanza svincola moltissimo da certi obblighi al momento e la situazione è abbastanza ingarbugliata. Di fatto, la valutazione a distanza dello studente non è prevista e questa questione va chiarita e normata. C'è uno strumento però che possiamo utilizzare per cercare di arrivare poi agli scrutini: l'autovalutazione. Se io cioè assegno delle prove di verifica e ho il feedback di quella prova, con autovalutazione posso considerare quel lavoro svolto dallo studente. Il problema

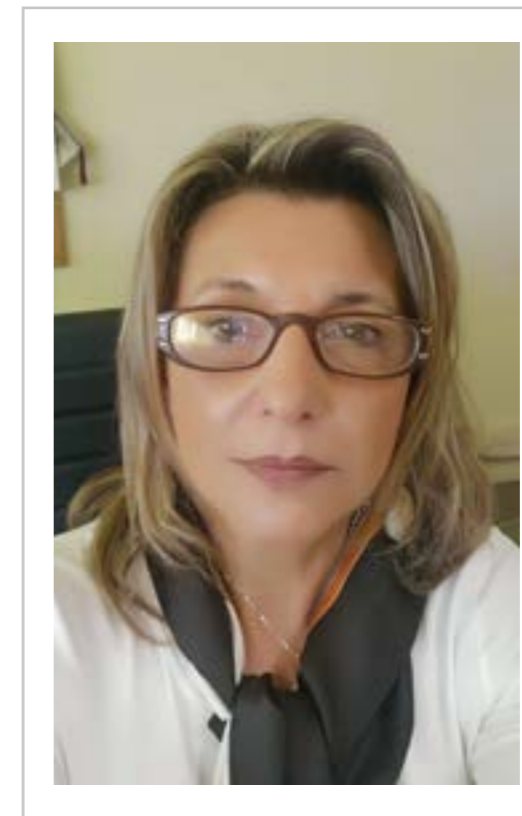
fondamentale è il solito: copiare. Adesso è pure più semplice. Serve un lavoro di concertazione per il quale occorre che gli studenti siano consapevoli. I docenti devono spiegare loro che hanno una grande opportunità e possono approfittare anche della grande libertà che hanno in questo momento per recuperare o per approfondire. Senza pensare al voto speso che studio per il piacere di farlo. In questa fase, con questa nostra azione dove c'è molto di volontario, dobbiamo cercare di non perdere gli studenti e di non fare perdere loro opportunità. Io spero che non accada ma è un'angoscia che mi porto dentro leggendo anche quello che le mie colleghe scrivono da Bergamo, hanno le scuole dimezzate».

Un altro nodo da affrontare sarà quello degli esami di maturità.

«In questo momento ci dicono che non cambieranno neanche le date. Il lavoro a distanza è cominciato infatti proprio con i ragazzi di quinta. Stanno lavorando tutti. Sono più grandi e hanno maggiore consapevolezza, ma è soprattutto una questione di necessità. Hanno la paura non solo di affrontare l'esame di Stato ma non sanno neanche come. Io auspico un esame di Stato più agile. È uno di quelli elementi che blocca moltissimo l'autonomia scolastica sia perché è centralizzato sia perché malgrado si dica che c'è autonomia nel curriculum poi in realtà non è così. C'è una libertà di scelta dell'esercizio da fare. Spero che questa contingenza possa portare i nostri vertici maggior senso di realtà. Ai nostri studenti direi comunque di stare tranquilli che in ogni caso l'esame è il risultato di un lungo percorso, partendo dalla scuola dell'infanzia».

Il 3 aprile potrebbe non finire la quarantena. Come si affronta questa cosa? D'altra parte state entrando a regime in questo giorno.

«La cosa che mi preoccupa è che i docenti in questi giorni stanno subendo molto stress, catapultati in una realtà che avevano solo letto. In ogni caso è l'occasione per la buona pratica. A scuola abbiamo due motti che ripetiamo la mattina nel notaio gruppo virtuale: #presente e #ilmarchesièacasamia. E iniziamo a lavorare. Spero che da questa vicenda si capisca che la scuola non è un parcheggio e che tutto il personale scolastico lavora tantissimo».



«Sì, io ho già gestito diverse emergenze. La più grossa è stata quella di Giarre nel 2002. In quell'occasione, a causa del terremoto crollarono una torretta e un vano scala. Ho imparato molto anche guardando il comportamento di allora della protezione civile e posso dire che nelle emergenze c'è sempre una cosa da fare: tenere serene le persone ma nello stesso tempo bisogna guidarle in modo assertivo perché altrimenti si lasciano prendere dal panico»